

Valerio Castronovo

storico

«L'economia inaffidabile del Bel Paese»

«La nostra ripresa è indiscutibile ma non affidabile» Il tema dell'affidabilità, su cui spesso viene misurata l'attuale fase della politica italiana, viene esteso dal professor Valerio Castronovo anche allo stato dell'economia italiana. Che produce profitti ma non occupazione che soffre del peso del debito pubblico ed è sbilanciata da un fisco ingiusto. Sono i temi di fondo - dice - con cui la sinistra dovrà fare i conti se vuole guidare il paese in Europa

PERGIORGIO BETTI

«TORINO Volente o nolente, una buona fetta della società, a cominciare dai lavoratori dipendenti, fa il suo dovere di contribuente perché il paese resti in piedi, e presto si vedrà anche aumentare tasse sulle patenti e benzina. Ma la pressione fiscale, professor Castronovo, non finirà per diventare intollerabile se non si cura radicalmente la patologia dell'evasione?»

Sarebbe un espediente deprecabile un ennesimo aumento di imposte su benzina, alcolici e mar che da bollo per rastrellare quanto ancora occorre per il «decreto di fine anno». C'è da sperare che quest'ipotesi non abbia fondamento. E comunque deplorevole e sempre più intollerabile che il fisco continui intanto a prelevare fra Irpef e contributi sociali quasi il 50 per cento del reddito dei lavoratori dipendenti.

L'altro problema scottante è quello della disoccupazione, e la tendenza sembra tutt'altro che incoraggiante. Si può indicare una strada per affrontarlo concretamente in tempi non troppo lunghi? Con quali iniziative?

Quello della disoccupazione è un problema che affligge tutti i paesi avanzati in quanto la crescita della produzione non si traduce più automaticamente come in passato in un aumento dei posti di lavoro. E ciò non solo per la dotazione di tecnologie sempre più sofisticate ma anche per la concorrenza in un'economia internazionale senza più frontiere dei paesi con più bassi costi di manodopera. Esiste tuttavia la possibilità di contenere quanto meno la disoccupazione in limiti fisiologici migliorando l'allocatione delle risorse e le politiche del lavoro rendendo più efficienti gli strumenti di incentivazione delle imprese ed elevando i livelli della formazione professionale.

Gli altri paesi dell'Occidente hanno scelto questa direzione per fronteggiare la mancanza di posti di lavoro? Sì. Ma queste terapie valgono tanto più per l'Italia dove la disoccupazione già mediamente più elevata che altrove continua a crescere malgrado l'aumento del prodotto interno lordo e si rinvia per giunta nel Mezzogiorno dove ha finito per assumere le dimensioni di un fenomeno di massa a carattere permanente.

Lo sviluppo del Mezzogiorno, altro nodo irrisolto del cosiddetto sistema Italia. E il divario col

Nord si sta allargando. Perché? Di fatto il divario tra Centro Nord e Sud sta trasformandosi in una vera e propria «secessione» economica e sociale tra le due parti del paese. Anche perché dopo il fallimento del modello di sviluppo distorto degli ultimi anni basato per lo più su una sequenza di trasferimenti pubblici a sostegno del reddito e dei consumi ed esaurienti nel frattempo l'intervento straordinario dello Stato oggi si può contare in pratica unicamente sugli sgravi fiscali previsti per quelle imprese che reinvestono i loro utili nel Mezzogiorno.

E' realistica la proposta confederale di retribuzioni più basse nel Mezzogiorno in cambio di nuovi investimenti?

Siamo tutti d'accordo sul principio della parità di salario a parità di lavoro. Tuttavia credo che i sindacati dovrebbero prendere in considerazione per il Sud l'ipotesi di una certa flessibilità in via temporanea delle condizioni normative e salariali purché garantita da adeguati accordi con i federali in cambio della creazione di nuove imprese e posti di lavoro. Ma è evidente che occorre non anche altre misure che valgano a incrementare gli investimenti del governo in infrastrutture, ad assicurare una maggiore efficienza della pubblica amministrazione e debellare la criminalità organizzata. E ciò che va fatto per evitare tanto il rischio di un'esplosione sociale quanto quello di un nuovo flusso migratorio verso il Nord.

L'inflazione rappresenta un bel taglio al potere d'acquisto dei salari. Che fare? L'accordo del '93 va mantenuto o rivisto?

Non si tratta di rivedere quell'accordo che ha avuto il merito di inaugurare in Italia la politica dei redditi quanto piuttosto di applicarlo coerentemente alle sue stesse regole che prevedono la adeguamento dei salari all'inflazione reale nel caso che essa superi quella programmata. C'è però da augurarsi che in occasione del rinnovo dei contratti collettivi di lavoro si giunga altra verso un calcolo settore per settore delle dinamiche retributive, a valutare in concreto il divario fra salari e prezzi per reintegrare la parte del potere d'acquisto erosa dall'inflazione effettiva. Attuando l'intesa del '93 in ogni sua parte occorre anche che il governo adempia l'impegno assunto allora per una contribuzione sugli



Alberto Crastolar - A3

aumenti salariali a livello aziendale.

Si parla molto della piccola e media azienda che va fortissima, specie nel Nord-est. Una possibilità di sviluppo per tutta l'economia nazionale?

Sarebbe illusorio far troppo affidamento sulla ripresa pur consistente di questi ultimi mesi. A spingerla è stata la svalutazione della lira che ha agevolato l'aumento delle nostre esportazioni ma depresso la domanda interna e impovrito i ceti meno abbienti. E poi va tenuto conto che le piccole imprese che costituiscono il tessuto di base del sistema industriale italiano sono portate per loro natura ad agire in stretta relazione con l'andamento a breve del mercato dei prezzi.

Di dove passa, allora, la via per una ripresa più affidabile?

Quel di cui abbiamo bisogno per un rafforzamento strutturale e uno sviluppo degli investimenti e della capacità produttiva che può essere realizzato soprattutto dalle grandi imprese. Ma dopo la crisi delle aziende pubbliche e per le odierne traversie di alcuni importanti gruppi privati c'è da chiedersi quali effettive potenzia-

lità esistano su questo versante. Senza dimenticare che abbiamo appena scalfito quell'enorme macigno che è il debito pubblico dalla cui rimozione dipende per tanti aspetti lo stato di salute dell'economia italiana e il nostro stesso futuro.

Insomma, prof. Castronovo, in questa situazione resta altissimo il rischio di non rientrare in Europa?

Beh se vogliamo che l'Italia non vada alla deriva e possa riagganciarsi all'Europa bisogna che si ponga fine all'attuale prolungata fase di confusione e instabilità politica. E ciò è possibile solo con l'avvento nell'ambito di una reale democrazia dell'alleanza e di una maggioranza parlamentare solida e compatta espressa dal elettorato sulla base di un programma coerente e omogeneo e non di soluzioni di compromesso in grado di sommare in un'occasione di governo per il corso di un'intera legislatura.

Secondo Giuliano Amato, la sinistra mostra di saper governare se riesce a rappresentare gli interessi delle categorie più deboli senza mettere a repentaglio

l'innovazione. La sua opinione?

In effetti l'essenziale che la sinistra nel momento in cui si candida nell'ambito di uno schieramento riformista alla guida del paese, coniuga a elaborare una linea di azione realista e lungimirante. E che si attarda a una linea di frantumazione di ideologismi quanto l'ultraliberalismo che abbia per fondamento un programmatico e convincente basato su proposte concrete e innovative e correlative da indicare nei prossimi anni sulle persone chiamate a gestirle. La sinistra deve impegnarsi in questo senso non solo per riaffermare la sua stessa ragione d'essere quale forza di cambiamento e non di conservazione ma anche per valorizzare il più alto momento che la società italiana ha vissuto per la fiducia in se stessa e nelle istituzioni democratiche. Auspicio che a cominciare dal prossimo mese di dicembre 1995 si realizzi.

Sono i cittadini e le famiglie, sono i giudici e la speranza che non vanno illuse da vendicazioni umilianti di prosperità, bensì nobilitate per la forza che può avere un rinnovato spirito civico e un più impegnativo fra la politica e il popolo. Nessuno critica quindi. Tutti ne avremo il bene esprimere lo pensiero. E' sempre che il rapporto fra l'Italia e l'Europa e il Sud di un mondo richiede un attenzione più approfondita. Per fare il bene culturale che ha indotto all'Ulivo. E' il fatto che tutto questo tempo le elezioni migliori, come in un'aula di un'università, e il fatto di aggiornare e riproporre confronti con le dinamiche e i fatti del mondo e del futuro. Si discute e si discute e che tutto sia un'azione di un programma di governo con un'azione di obiettivi nuovi e che si discuta in un'aula di un'università non solo un'aggiornata e elaborata in gruppi di lavoro.

Il sistema francese è una buona ricetta anche per l'Italia

VALDO SPINI

L'INTRODUZIONE del sistema maggioritario ha cambiato profondamente l'attuale disciplina dell'elezione del presidente della Repubblica. Quest'ultima di fatto, tranne rare eccezioni, vedeva la necessità della convergenza di maggioranza ed opposizione (o di parte di essa) su di una candidatura che, almeno all'apparenza, si presentava come di equilibrio tra i vari schieramenti. Questo, in genere, avveniva dopo lunghi estenuanti giorni di votazione. Molte di queste elezioni presidenziali sono state dei veri e propri tornei politici estenuanti di slide teatro di atti di dedizione ma anche dei più vili tra dimenti e franco tirataggi. A volte lo spirito santo ha soffiato a volte no. A volte l'evento si è rivelato fausto a volte infausto.

Con il sistema maggioritario - a meno che si alzi in modo sostanziale la maggioranza qualificata necessaria per eleggere il presidente della Repubblica - questo meccanismo muterà profondamente. Una maggioranza compatta eleggerà chi vuole. Qualcosa di simile a quello che, nella Camera eletta col maggioritario, avvenne per Irene Piretti dopo ben tre mandati presidenziali affidati al maggior partito di opposizione il Pci Pds (Ingrao Iotti Napolitano).

Naturalmente questo avvantaggia i vincitori delle elezioni e noi speriamo di essere tra questi. Tuttavia non dobbiamo trascurare di vedere il problema in generale ed in astratto, così come include ogni buona normativa. Con l'elezione diretta del presidente della Repubblica anche le opposizioni possono mettere in campo un candidato che se ha larghe caratteristiche di rappresentatività può fronteggiare un eventuale candidato troppo di parte della maggioranza. Tutto questo è bene che lo ricordino gli avversari dell'elezione diretta del presidente della Repubblica prima di scartare la proposta Sartori che, con Giuseppe Penca e molti altri deputati abbiamo presentato in Parlamento. Si tratta in realtà di due proposte di legge: l'Atto Camera n. 3400 (legge costituzionale per l'elezione diretta del presidente della Repubblica) e l'Atto Camera n. 3401 (proposta di legge ordinaria per l'introduzione del doppio turno nell'elezione del Parlamento). Le due riforme sono inestricabilmente connesse. Infatti non ha senso la spinta all'aggregazione sul presidente della Repubblica (anch'essa a doppio turno se nessuno raggiunge la maggioranza assoluta) se la stessa spinta all'aggregazione non viene sviluppata anche nelle elezioni per il Parlamento. Con l'apertura del dibattito compiuta da Sartori si è uscito dalla contrapposizione pregiudiziale tra presidenzialismo e parlamentarismo e si è scesi sul terreno concreto delle soluzioni più idonee a guardare la malata politica istituzionale del nostro paese.

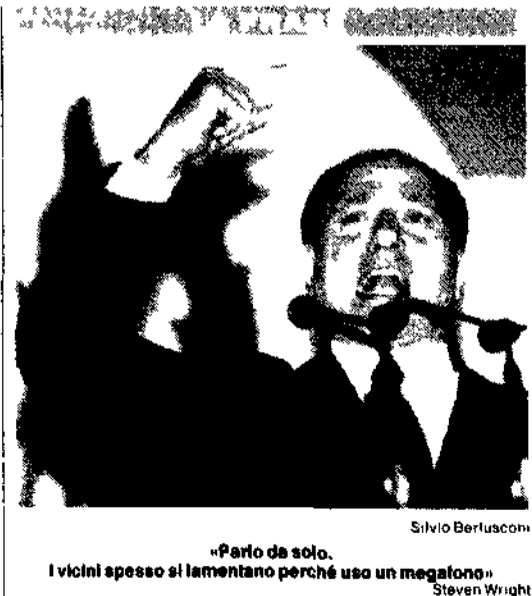
L'MFRTIO di un sistema alla francese è quello di combinare una stabilità del vertice delle istituzioni cioè di un punto di riferimento super partes sganciato dal condizionamento dei partiti con la flessibilità di un primo ministro e di un governo che possono cambiare a seconda del mutamento di indirizzo dell'elettorato e o del Parlamento. Da questo punto di vista anche le esperienze di coabitazione che hanno visto Mitterrand prima con Chirac e poi con Balladur, hanno dato un esito tutto sommato stabilizzante e non destabilizzante al sistema. Vi è quasi più tensione oggi in Francia con il governo politicamente omogeneo di Chirac e Juppé di quanto non vi fosse prima.

Un sistema alla francese sembrerebbe una buona ricetta anche per l'Italia proprio perché il nostro è un paese in cui l'elezione del sistema politico-partitico non è ancora certamente terminata. Il problema semmai è di vedere quali poteri attribuire al presidente della Repubblica oltre gli attuali. Non drammatizzerei però su questo punto che andrebbe affidato ad una commissione bicamerale con poteri costituenti perché di fatto anche gli attuali poteri si sono rivelati nella prassi piuttosto consistenti e l'elezione diretta non mancherebbe di accentuare l'autorevolezza con cui vengono esercitati.

Quello che non consiglierebbe all'Italia è un presidenzialismo all'americana valido per gli Usa ma per noi probabilmente pericoloso perché potrebbe creare delle tentazioni al potere personale. Nemmeno auspicherei per l'Italia l'elezione diretta del primo ministro. Non si capisce che ruolo avrebbe allora un presidente della Repubblica meno legittimato del primo ministro e quale autorevolezza potrebbe avere il Parlamento di fronte ad un primo ministro non dipendente dalla sua fiducia. Il pericolo di questa innovazione sarebbe sostanzialmente analogo se non superiore a quello del presidenzialismo all'americana.

Nel 1994 le elezioni politiche videro il Polo progressista (3 e le tre liste di centro) e Se si fosse dato retta al doppio turno già allora propugnato da Sartori questa legislatura non sarebbe andata così male e non avrebbe avuto una vita terribilmente travagliata ma sarebbe potuta partire con una maggioranza chiara, probabilmente di centro-sinistra. Ma con l'attuale legge elettorale c'è un problema di chiarezza e di trasparenza del sistema politico-istituzionale verso gli elettori. Il doppio turno sono già avvenute incongruenze e mistificazioni come il duplice accordo tra Berlusconi e Bossi al Nord e Berlusconi e Fini al Sud. Altrimenti avverranno quando i due poli saranno costretti ad accordi di coesistenza (per inciso, quali che cittadino mi ha chiesto che cosa voglio dire coesistenza). Meglio il doppio turno che accordi di coesistenza privi di un fondamento programmatico comune. La ricetta ha il pregio della semplicità e di poter costituire un accordo possibile tra i due poli.

Credo che nella sinistra si debba aprire un dibattito veramente approfondito su questi temi. E credo altresì che un sistema del genere darebbe alla sinistra stessa delle grandi opportunità di competere e di vincere per la conduzione politica del paese.



Silvio Berlusconi

«Parlo da solo. I vicini spesso si lamentano perché uso un megafono» Steven Wright

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial board members and contact information.

DALLA PRIMA PAGINA

Idee per la vita quotidiana

quasi sempre programmi elettorali. Questo invece ha come supporto politico una coalizione come fondamento l'incontro di più culture come scopo l'attività di governo. Potrà anche avere un'efficacia elettorale (che non guasta) ma solo se queste novità sostanziali verranno da tutti comprese e mantenute come costante riferimento nel correre, aggiornare e migliorare le 88 tesi.

Nella sostanza mi ha colpito più di ogni altra cosa l'attenzione pignola costante e faticosa alla vita quotidiana degli italiani. Nel delineare per esempio quelle aree materiali che costituiscono l'ossatura di un'unità nazionale (come furono un secolo fa le ferrovie) si parla delle icte, comunicazioni e dei computer cioè della rivoluzione tecnologica

pressioni e di violenze sull'uomo e sui territori e non di bellezza e di divita. L'accento è sui bambini e sugli anziani e non solo perché essi sono i più deboli perché solo colti che si vivevibili per loro lo saranno per tutti.

Potremmo moltiplicare gli esempi. Quel che balza agli occhi è in ogni caso il fatto che questa attenzione alla vita quotidiana degli italiani ha una delle radici nei famosi problemi del paese e sfiora al primo posto la molteplicità delle energie umane che sono necessarie per avviare le soluzioni. Intende in questo senso anche l'insistenza di Prodi (non ancora di tutti i rudi) e di tutti le foglie dell'Ulivo sul progresso tecnico scientifico e sull'educazione considerata l'orgoglio e la fonte di eccellenza e di base modale dell'equità e delle opportunità sociali lo strumento della crescita umana e dello sviluppo economico. E in senso un'altra parola non sono soltanto quelle montagne di amministrare e di usare meglio

Sono i cittadini e le famiglie, sono i giudici e la speranza che non vanno illuse da vendicazioni umilianti di prosperità, bensì nobilitate per la forza che può avere un rinnovato spirito civico e un più impegnativo fra la politica e il popolo. Nessuno critica quindi. Tutti ne avremo il bene esprimere lo pensiero. E' sempre che il rapporto fra l'Italia e l'Europa e il Sud di un mondo richiede un attenzione più approfondita. Per fare il bene culturale che ha indotto all'Ulivo. E' il fatto che tutto questo tempo le elezioni migliori, come in un'aula di un'università, e il fatto di aggiornare e riproporre confronti con le dinamiche e i fatti del mondo e del futuro. Si discute e si discute e che tutto sia un'azione di un programma di governo con un'azione di obiettivi nuovi e che si discuta in un'aula di un'università non solo un'aggiornata e elaborata in gruppi di lavoro.

[Giovanni Berlinguer]